

# CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

XXX<sup>a</sup> LEGISLATURA — I<sup>a</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

## COMMISSIONI LEGISLATIVE RIUNITE DEL BILANCIO, DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE E DELLE PROFESSIONI ED ARTI

### RESOCONTO

DELL'ADUNANZA DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 1943-XXI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA GRANDI

#### INDICE

	<i>Pag.</i>
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Discussione e approvazione</i> ):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario 1943-44. (2268).	
FERA — STUDIATI, BIGGINI, <i>Ministro dell'educazione nazionale</i> . . . . .	1267

L'adunanza comincia alle 12.

(Sono presenti il *Ministro dell'educazione nazionale*, Biggini, ed i *Sottosegretari di Stato per l'educazione nazionale*, Rispoli, per le *finanze*, Pellegrini Giampietro, per le *corporazioni*, Cianetti, e per la *cultura popolare*, Rinaldi).

PRESIDENTE. Chiamo a fungere da segretario il Consigliere nazionale Colombati.

Comunico che sono in congedo i Consiglieri nazionali: Angelini, Mezzetti, Morselli, Pasini, Di Stefano, Michetti, Pace Biagio, Pentimalli, Rosa, Stagno, Tommaselli, Barbieri, Bocchetti, Cosma, Lantini, Luporini, Oddo e Vidau.

Constato che le Commissioni riunite sono in numero legale.

Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario 1943-44. (2268)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Chiedo al camerata Balzarini se intende illustrare la sua relazione.

BALZARINI, *Relatore*. Rinunzio.

FERA. Camerati, nel nostro Regime non può essere che continuità politico-spirituale tra l'opera del camerata che lascia e quella del camerata che assume un ufficio di Governo, perchè è il Duce che dirige e coordina l'opera dei Ministri. Se questo si ricordasse, ci sarebbero certo risparmiate le tardive esibizioni di coraggio verso camerati che, compiuto il loro ciclo di lavoro in un settore, vanno a servire il Regime ed il Partito in un altro, con la stessa tenacia e fedeltà. È un vecchio mal costume, che fa torto alla nostra educazione politica. Questa volta l'attacco è stato diretto contro la Carta della Scuola, ironizzandosi sul suo carattere mussoliniano, sì che il camerata Bottai, il quale è il « fiero squadrista della Rivoluzione e lo splendido ardito delle nostre guerre », che noi conosciamo, ha dovuto ribadire come la Carta della Scuola sia stata seguita — in tutte le fasi della sua elaborazione — dalla costante, paziente, approfondita cura del Duce ed illuminata, nel rapporto nuovo, ad esempio, da crearsi tra il vecchio

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

liceo e la nuova scuola della tecnica, dalla sua personalissima visione e concezione di un nuovo Umanesimo.

Il camerata Biggini, cui il Presidente della Camera, con l'autorità della sua persona e della sua parola, e a nome di tutti noi, ha augurato il successo che la sua intelligenza, la sua preparazione e la sua fede meritano pienamente, annunciava ed affermava il 5 marzo, in seno alla Commissione dell'educazione nazionale, che a fondamento dell'opera sua, come già di quella del camerata Bottai, è la mussoliniana Carta della Scuola, il cui spirito e le cui Dichiarazioni, gradualmente, ma sino in fondo, dovranno essere realizzati. Nè può essere diversamente, se è vero, come è vero, che la Carta ha inserito il problema della scuola, in tutta la sua socialità e politicITÀ, nello Stato Fascista.

La scuola media è nata ed ha compiuto il suo ciclo in un momento difficile. L'averla attuata è stato un atto di fede, cui ha risposto la collaborazione schietta e fattiva degli insegnanti e delle famiglie.

L'esperimento relativo ai rapporti tra famiglia e scuola ha dato i suoi buoni frutti, ed era un concreto esperimento importante. Nell'ulteriore sviluppo della riforma (io faccio alcune raccomandazioni rapidissime al camerata Biggini) bisogna contemperare le esigenze della scuola con quelle della famiglia, soprattutto in questo eccezionale periodo della nostra vita nazionale.

Molto opportuna, intanto, è la disposizione che vuole tenute presenti, sia pure col giusto criterio, atto a valutare il profitto dell'alunno, le necessità dei giovani chiamati alle armi o arruolatisi come volontari e applicate le più eque agevolazioni a quelli appartenenti a famiglie danneggiate dall'azione bellica del nemico o rimpatriate; ed ugualmente opportuna l'altra disposizione, diretta ad attenuare l'efficacia vincolativa del giudizio del corpo insegnante circa l'avviamento dei licenziati dalla scuola media ad un corso di studi superiori, lasciandosi la facoltà di tale decisione alla famiglia, salvo ad esaminare se la scelta corrisponda, poi, alle attitudini ed al reale profitto dell'alunno.

Bisogna, invece, intensificare i rapporti tra la scuola e la Gil, controllando che il personale insegnante delle scuole elementari e medie svolga opera assidua a favore delle organizzazioni giovanili del Partito, che vanno potenziate. La politicITÀ, come noi l'intendiamo, non si realizza se la GIL non funzioni a fianco della scuola, integrando la sua attività formativa.

L'edilizia scolastica merita le più attente, amorevoli, pazienti cure del Ministro dell'educazione nazionale e del Ministro delle finanze, perchè la scuola media deve avere locali convenienti, oltre che il materiale adatto per il lavoro.

Circa gli studi universitari, in attesa della riforma, le disposizioni da emanare dovrebbero essere in funzione del nuovo ordinamento dell'istruzione media e superiore.

La riforma, la più vasta riforma, può anche tardare, ma intanto è necessario pensare alla modifica dell'ordinamento didattico di talune Facoltà, in relazione al bisogno urgente di provvedere il personale insegnante per le nuove scuole.

Nè va dimenticato — come non lo dimentica il Ministro — che se si vuole che all'Università accedano giovani meglio preparati e orientati, deve la scuola superiore, classica e tecnica, realizzare la sua funzione selettiva. La pleora universitaria sarà, così, efficacemente combattuta, col risultato — anche — di vedere attenuata, fino ad annullarsi, la pressione che la massa esercita sull'indice medio della nostra cultura, come è avvenuto in questi ultimi anni.

Quanto ai programmi deve, a mio avviso, affermarsi un duplice concetto: primo, che non bisogna superare il limite massimo delle 24 ore settimanali; secondo, che bisogna educare lo spirito ad imparare. Interessa come si impara, non quanto si impara. Per talune discipline, ad esempio l'italiano, va bene stabilire il programma massimo, ma si lasci che in esso insegnanti e alunni si muovano più liberamente. Gli autori e le opere siano scelti dagli insegnanti, ai quali è necessario accordare maggiore fiducia, se si vuole accrescere in loro il senso di responsabilità.

Diceva esattamente il camerata Bottai che il maestro deve coordinare, non livellare. Il livellamento uccide l'iniziativa delle singole scuole e degli insegnanti, il coordinamento la presuppone e la stimola; ciò perchè l'opera formativa è sempre un'opera spirituale. Non sarà mai a sufficienza ripetuto che più di cinque autori fatti male, valgono due fatti bene, che suscitino l'interessamento dei giovani alla lettura e alla ricerca scientifica, affinando il loro gusto per tutto quanto vi è di bello e grande nella nostra letteratura e nella nostra storia.

A proposito della riforma dell'istruzione artistica e dell'amministrazione delle arti, è stata e merita di essere lodata la creazione dell'Ufficio dell'Arte contemporanea, per cui gli artisti hanno espresso la loro gratitudine,

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

come l'hanno espressa per la legge del due per cento, che il Duce ha voluto e che è legge fondamentale nella vita artistica dello Stato fascista, perchè tende a ridare agli edifici pubblici la nobiltà, che andavano perdendo con i marmi colorati e le architetture fredde e nude. È la legge più importante, che mai regime abbia attuato nei rapporti fra Stato e artisti: e dovrà mirare ad accrescere il patrimonio nazionale di arte e di bellezza, con la mente e l'anima, non soltanto degli artisti, ma di tutti, rivolte alla nostra grande tradizione, che ci è stata invidiata sempre senza essere mai superata, e al peso decisivo che l'arte ha avuto in quel primato degli italiani, per cui l'impero della nostra gente è ancora oggi trionfatore dei barbari e del destino. (*Vivissimi applausi*).

È noto che la riforma artistica era stata elaborata prima della Carta della Scuola, ma non aveva veduto la luce, perchè bisognava armonizzarla e coordinarla con i principi generali della Carta. Il nuovo testo è interessante anche per quanto riguarda le norme sullo stato giuridico ed economico del personale direttivo, insegnante, amministrativo, subalterno.

Legge ugualmente fondamentale è quella sui Centri didattici, che, segnando le finalità di questi, si può dire che abbia posto il problema degli educatori, che è problema essenziale, pregiudiziale, di tutta la scuola italiana, affrontato dal camerata Bottai il 28 ottobre dell'Anno XIX, inaugurando il Centro nazionale didattico di Firenze. Tutto quello che interessa la scuola dovrebbe essere agitato e discusso nei Centri, ottenendosi il duplice risultato di riabituarli i docenti alla discussione serena, amichevole, conclusiva, dei problemi didattici, e di attuare in loro una nobile, feconda unità di preparazione culturale. Il Centro diviene così l'autentico laboratorio della scuola, dove si raccolgono e donde si diffondono le iniziative atte a dare a questa l'orientamento voluto dalla Carta e, più di tutto, imposto dalle necessità vaste dell'Italia di domani, in un'Europa e in un mondo rinnovati; diviene fattore insostituibile nella vita degli insegnanti, i quali vi ricorreranno per consigli, chiarificazioni e scambi di idee, sentendo sempre più la loro responsabilità solidale nello sviluppo della scuola fascista. Soltanto, i Centri dovrebbero essere affidati a persone, che abbiano passione per la scuola, sì che le due istituzioni possano essere, secondo un felice concetto, come due fonti di energia, in cui circolino luce di idee e calore di fatti.

Infine, in quest'ora di generose audacie e di splendidi eroismi, le nostre Commissioni riaffermeranno certo la salda fede della Camera nei giovani di Mussolini, nel loro entusiasmo, nella loro passione, nel loro valore, e quindi nel loro sforzo di elevazione al servizio della civiltà del Fascismo.

Ancora una volta la scuola, tutta la scuola italiana, è degna dei soldati che combattono, come al tempo altrettanto glorioso del riscatto nazionale. Questa nostra guerra rivoluzionaria di liberazione e di alta giustizia ha fornito e fornisce nuove e sempre fulgide prove della capacità degli educatori italiani a saper vivere, combattere e morire per la sicura potenza della Patria. E noi possiamo ricordare con orgoglio i maestri e i discepoli in grigio-verde, ispirati e guidati dagli stessi sentimenti e ideali, che li riunirono nelle aule di studio, e, insieme, con la commozione dei forti, i Caduti sui vari fronti del conflitto, già additati alla perenne riconoscenza della scuola e della Patria. (*Vivissimi prolungati applausi*).

STUDIATI. Esporrò alcune considerazioni in tema di istruzione professionale ai lavoratori.

Come è noto, l'industria e il commercio hanno già da tempo e gradatamente provveduto a questa attività, costituendo gli enti previsti dalla provvida legge a suo tempo emanata dal Ministero dell'educazione nazionale. Per l'agricoltura vi hanno provveduto sino ad oggi il Ministero dell'agricoltura e foreste, con i corsi temporanei dei contadini, e la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura con i corsi per colonizzatori e con i corsi di specializzazione per le maestranze.

Questi lodevoli sforzi non sono stati sufficienti a organizzare in maniera soddisfacente tale importantissimo settore e pertanto, sotto l'egida del Ministero dell'educazione nazionale e degli altri due Ministeri competenti — corporazioni e agricoltura e foreste — sta per essere costituito un apposito ente.

È questa una realizzazione importantissima, utilissima, direi quasi indispensabile, perchè viene a sanare una lacuna grave ed evidente: vivissimo deve andare quindi ai Ministeri interessati, ed in particolar modo al Ministro dell'educazione nazionale, il ringraziamento dei lavoratori agricoli italiani.

Se un augurio si può formulare, si è che l'ente nasca vivo e vitale. A tale scopo, ritiene che due punti siano fondamentali: primo, che l'ente sia totalitario, e cioè assorba ogni e qualsiasi iniziativa in materia; secondo, che abbia un adeguato finanziamento. Come

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

è noto, in agricoltura non si può fare assegnamento sui residui attivi della gestione assegnati familiari; occorrerà, quindi, provvedere con i contributi degli organi interessati.

Solo se queste due condizioni saranno rispettate, l'ente potrà svolgere un'attività seria ed organica, e dare un effettivo contributo alla elevazione culturale dei nostri lavoratori, la quale dovrà essere e sarà anche uno strumento efficacissimo per il raggiungimento delle mete assegnate dal Regime all'agricoltura italiana in tempo di guerra e di pace. *(Vivi applausi)*.

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione generale.

**BIGGINI, Ministro dell'educazione nazionale.** *(Applausi)*. Camerati, desidero innanzi tutto rivolgermi il mio più caloroso saluto, saluto che vuol significare volontà di lavoro comune e impegno di subordinarlo alle aspirazioni e alle supreme esigenze della Patria in guerra. Come già ebbi occasione di dire, faccio molto assegnamento sulla vostra collaborazione, sulla vostra esperienza politica, sulla vostra appassionata sensibilità per i problemi educativi della Nazione.

Ringrazio vivamente il camerata Balzarini per la sua interessante ed esauriente relazione, nella quale ho trovato alcune osservazioni critiche, che non trascurerò di seguire nella mia opera di governo, anche perchè corrispondono ai miei convincimenti. Ringrazio pure i camerati, Fera e Studiati che hanno preso parte alla discussione e posso assicurare il camerata Fera che, sia in ordine ai problemi della scuola media e particolarmente alle esigenze proprie della Scuola e della famiglia e alla partecipazione della famiglia ai problemi della Scuola, sia in relazione ai rapporti tra Scuola e GIL, terrò in massimo conto le sue osservazioni.

Potrò fra poco precisare al camerata Fera alcune particolari situazioni; desidero, intanto, assicurarlo che, prima che la riforma universitaria possa essere condotta a termine, cercherò di tener presenti i problemi che la riforma degli ordini superiori ha strettamente collegati ai problemi universitari.

Le linee fondamentali del nostro lavoro, lo ha ricordato giustamente il camerata Fera, sono fissate nella Carta mussoliniana della Scuola, cui si adeguò costantemente la vasta, fervida, intelligente opera del mio predecessore e che costituiranno una perfetta continuità politico-spirituale tra la sua opera e la mia.

La Scuola, dopo un sessennio di governo di Giuseppe Bottai, è già conscia dei suoi do-

veri, più moderna nei suoi ordinamenti e nelle sue concezioni, più destra nella sua tecnica, più matura a sostenere la grande responsabilità educativa delle generazioni del Littorio. Il saluto affettuoso che rivolgo, a nome di tutta la Scuola, a Giuseppe Bottai, interpreta certamente il vostro sentimento di ammirazione per l'opera da lui compiuta. *(Applausi)*.

La Scuola, in tutte le sue istituzioni, in tutti i suoi ordini e gradi, si è mostrata pienamente all'altezza delle esigenze della guerra, come ha opportunamente rilevato il camerata Balzarini nella sua relazione; ma verrei meno al mio compito se tutta la mia opera non fosse diretta a far sì che la Scuola, tutta la Scuola, sia una voce di guerra, la più potente ed austera voce di guerra, poichè la Scuola oggi è chiamata, dagli avvenimenti, ad essere visibilmente ed esemplarmente il vincolo unitario di tutte le forze spirituali.

Si tratta di sapere se i nostri poeti, i nostri pensatori, i nostri artisti potranno ancora aver volto e accento nelle nostre aule scolastiche, e se queste accoglieranno schiavi o uomini liberi. Si tratta di sapere se la nostra cultura si disintegrerà in frantumi archeologici, sepolti prima e poi dissepoliti per indagine erudita; si tratta, insomma, di sapere se il destino, che volle affidare alla nostra generazione il patrimonio dei secoli, la scelse per perderlo o per salvarlo. È segreto misterioso della storia quello di consegnare ad un'età tutti i legati spirituali di quelle passate e chiamarla ad esserne custode, nel momento in cui essi sono minacciati.

Può la Scuola, ch'è mente della Nazione, non esserne la coscienza storica?

La Scuola val sempre per il tirocinio di un presente, e se si volge al passato, non è per vagheggiarne le forme, ma perchè l'oggetto s'integri nei grandi valori della nostra epopea nazionale, che non son morti e non moriranno. E se la Scuola ha sempre rivendicato a sè il diritto di essere la prima custode dell'integrità spirituale del Paese, ora più propizia di questa non vi ha, per fornire di questo suo privilegio il segno più austero.

Nella difesa e nel potenziamento del tono politico di tutta quanta la Scuola desidero che la collaborazione con la GIL e con i GUF, resa più fattiva e concreta, vi contribuisca decisamente.

Se qualcuno volesse ancora permanere, per mero artificio, in abitudini mentali o in correnti dottrinali che rifiutino di guardare al travaglio dei tempi nascenti e alla luce di pensiero e di vita, alla nuova luce di civiltà,

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

accesa dal Fascismo, si ingannerebbe di epoca. Ma un siffatto costume sarebbe simulazione e, come ogni simulazione, infetta radice di non morale comportamento.

Quel che si chiede agli insegnanti è di sapere trasfondere da coscienza a coscienza la convinzione che il dono di sé ha da essere dono senza riserve, in quanto questa è materia, nell'ora che volge, che non sopporta riserve di alcun genere.

La politica scolastica non può essere che politica di guerra e, come la guerra, dura, inflessibile, categorica, sollecita solo di conquistare per noi e per le generazioni venturose quel frutto che sta maturando sui campi di battaglia.

L'animo nostro si volge a tutti coloro, maestri e discepoli, che hanno lasciato la loro vita operosa, che sono combattenti su tutte le fronti, in tutti i corpi, che hanno interrotto i loro studi, le loro ricerche, il loro lavoro per adempiere ad un più alto dovere e che sono perciò, come non mai, vicini al nostro cuore.

Ma l'animo nostro, orgoglioso e commosso, vuole soprattutto ricordare coloro che con il sacrificio supremo sono divenuti per noi Maestri di vita: essi dimostrano con la vita affermata oltre la morte l'armonia tra pensiero e fede, la continuità tra dottrina ed azione.

Queste autentiche « fiaccole di vita », com'è nella canzone della goliardia, sono uscite dalla Scuola, dagli Atenei: e quando saranno sempre più noti i pensieri di questi giovani, dei migliori, di quelli che sono consapevoli (e sono sempre i « consapevoli » coloro che accendono fiaccole eterne di vita), quando si conosceranno i particolari della grande lotta con la morte da loro sostenuta nel combattimento, gli italiani sapranno una volta di più di quale tempra è il legionario di Mussolini, di quale bellezza è sostanziata la fede di quegli insegnanti che hanno patito le più dure sofferenze e si sono immolati per non venir meno al loro giuramento e alla loro fede. (*Applausi*).

I problemi che la guerra ci impone sono, quindi, problemi spirituali e problemi organizzativi.

Per la prima volta la Scuola, che ha sempre partecipato alle guerre della Patria, con numerosi docenti e con fitte schiere di studenti, è dalla guerra colpita nella sua casa, nei suoi alunni, nei suoi insegnanti. Per la prima volta la Scuola è sulla linea del combattimento.

La guerra è nella Scuola e l'ammonisce, con la sua barbarie, il nemico che ne di-

strugge la casa, il nemico che non può e non deve poter distruggere ciò che in quel sacrario si custodisce e si venera. Ogni maestro sente che il suo posto non è nelle retrovie, ma nelle prime linee. La nostra civiltà è stata sempre più estesa di questa nostra terra. Forse per questo l'Italia non fu mai felice. L'opposto accadde sempre per il nemico. Ed il conflitto ideale della lotta di oggi è appunto tra una civiltà per cui ogni confine è angusto e una barbarie per cui ogni spazio è limitato.

Gli episodi di questa partecipazione diretta della Scuola alla guerra sono ormai tali e tanti da far riflettere il nemico, che s'illude di poter fiaccare la nostra resistenza e la nostra certezza di vittoria.

Come si spostano per necessità tattiche le linee di difesa, così si spostano i nuclei scolastici, creando anche nel campo della Scuola una difesa elastica e sono a vostra conoscenza i recenti provvedimenti in ordine al funzionamento della Scuola nei centri colpiti dall'offesa aerea nemica: provvedimenti molteplici perchè molteplici le esigenze da soddisfare, diversi da provincia a provincia perchè diverse le particolari situazioni, ma tutti miranti a creare le migliori possibilità di funzionamento della Scuola. Tuttavia la nostra volontà è decisa a procedere, sia pure gradualmente, nel campo delle riforme secondo il piano della Carta della Scuola, riforme che dimostreranno che l'organismo scolastico è vivo, quasi ordito nella trama stessa della guerra.

Ogni riforma presuppone, è vero, la calma serena della pace: ossia le condizioni per procedere sulla via delle riforme presuppongono una visione quieta e riposante delle cose, anche perchè il turbamento, necessariamente connesso ad ogni azione riformatrice, non dovrebbe assommarsi a quello derivante dalle condizioni eccezionali create dalla guerra. Sembrerebbe quindi il buon senso suggerire un periodo di stasi, il solo capace di conferire alla Scuola un ritmo normale di attività. Ma questo consiglio, che sembra nascere dal buon senso, è invece più astratto di quanto a prima vista non appaia. Le cose astratte, ossia le cose che non tengono conto del loro completo processo, sono spesso generatrici di confusione e conturbano la vita pubblica. Come non procedere nella riforma, se già la Scuola media, che compie il suo ciclo triennale, esige che gli istituti degli ordini superiori siano preparati a riceverne gli alunni? Confusione e turbamento ci sarebbero sì, ma solo se si volesse innestare sul nuovo ordinamento il vec-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

chio. Sarebbe da parte dello Stato un venirmeno alle promesse e agli impegni presi con le famiglie, quando esse avviarono i propri figliuoli verso le nuove istituzioni scolastiche. Il nuovo, quindi, non è l'estemporaneo, giacchè le premesse dei nuovi istituti furono già poste con la Scuola media.

Se fossi convinto che, pur limitandola alla prima classe degli ordini scolastici, cui si accede dopo la Scuola media, la riforma che si sta elaborando per l'anno prossimo, complicasse la vita scolastica della Nazione, non continuerei a lavorare in tal senso. Ordinamenti agili e rispondenti alle necessità di una più feconda vita educativa stiamo preparando, anche perchè la Scuola del tempo di guerra la concepisco come punto di incontro di una più decisa volontà degli insegnanti, diretta a togliere al loro magistero educativo ogni pedantismo rallentatore e a vivificare il loro compito quotidiano sotto l'imperativo di un più alto dovere, con la volontà più fervida degli alunni e delle famiglie.

È quindi mio proposito procedere con saggezza, gradualità e concretezza, per non dare alla Scuola inutili scosse e crearle, per amore di ambiziose architetture, dannose confusioni. Respingo le lusinghe dei lodatori del tempo passato e preferisco guardare con occhio fermo alla realtà di oggi e a quella di domani.

La Scuola media, di cui per decine e decine di anni si discusse infruttuosamente in Italia e di cui ancora alla vigilia della guerra si discuteva inutilmente presso altri paesi, nata con la guerra, conclude quest'anno il suo ciclo di sviluppo. L'unificazione dei tre tipi preesistenti di istituti ha trovato, proprio nello stato di guerra, una nuova conferma della sua sostanziale bontà. Se non si fosse proceduto alla unificazione, gli alunni sfollati difficilmente avrebbero trovato nella nuova residenza il ginnasio, l'istituto tecnico o l'istituto magistrale: in realtà ogni alunno ha potuto trovare la sua scuola. È stato più agevole per lo Stato far sorgere nei luoghi di affluenza scuole medie; difficilmente avrebbe potuto creare, là dove è stata aperta una scuola media, un ginnasio, un istituto tecnico o un istituto magistrale.

La Scuola media è la Scuola in cui la funzione del libro di testo non ha più il valore di un tempo. Nel primo anno, in cui essa fu istituita, furono adottati i libri dei vecchi istituti e i risultati furono eccellenti perchè gli insegnanti supplirono con la loro intelligente iniziativa, con la loro cultura, alle deficienze dei testi, e fecero scuola meglio di quanto non lasciasse prevedere la mancanza di uno

strumento che solo i pigri credono indispensabile. Anche per l'anno prossimo non ho creduto opportuno, per varie intuibili ragioni, alimentare lo sforzo degli editori: i libri nuovi, nonostante i nuovi programmi per gli ordini superiori, non saranno molti e l'intelligenza degli insegnanti saprà rimediare alla deficienza dei testi.

I frutti, ad ogni modo, della Scuola media, li valuteremo nel prossimo ottobre, quando cioè gli alunni promossi da questa Scuola sceglieranno la via da percorrere. Farò comprendere alle famiglie, agli alunni, agli insegnanti, la necessità di non lasciarsi guidare nella scelta degli studi dal caso e dal pregiudizio: l'uno e l'altro hanno creato pericolose deviazioni, i cui indici sono offerti dagli 80 mila maestri disoccupati, dai 70 mila alunni iscritti nell'anno 1939-40 alle tre prime classi ginnasiali, dai 43 mila alunni iscritti nello stesso anno alle quattro classi dell'istituto tecnico inferiore, dai 46 mila alunni iscritti, sempre nel 1939-40, agli istituti magistrali inferiori. Da queste cifre si deducono due fatti principali: il primo, che la disoccupazione magistrale non solo non era infrenata, ma alimentata da un tipo di Scuola che il più delle volte si trasformava in una fabbrica di disoccupati; il secondo, che la Scuola, di cui la Nazione aveva più urgente bisogno, ossia la Scuola per l'istruzione tecnica, non aveva quello sviluppo cui, dalla sua stessa funzione, doveva essere chiamata.

Questa situazione paradossale deve essere rovesciata, ed io confido che l'opera degli insegnanti arrivi a dare alla Nazione una Scuola che, in tutti i suoi ordini e gradi, tenga conto dei bisogni vitali dello Stato e corregga le deviazioni del cosiddetto lasciar fare, che in ogni campo, e quindi anche in quello della Scuola, sono deleterie.

A questo proposito devo chiarire che ho subito affrontato, fin dall'inizio del mio lavoro, il problema dell'orientamento degli alunni, dopo gli esami di licenza dalla Scuola media. Due tesi si contrastavano il campo: alcuni, appellandosi alla lettera della legge, la quale all'articolo 19 dice che i risultati dell'esame decidono della ammissione a questo o a quell'ordine di scuole, sostenevano che il verdetto della Scuola dovesse essere inappellabile e perciò stabilire se l'alunno dovesse iscriversi al liceo classico piuttosto che all'istituto tecnico, o all'istituto magistrale piuttosto che al liceo scientifico. Altri, invece, asserivano, con tesi opposta, doversi lasciare libertà assoluta alle famiglie, nella scelta degli studi dei propri figlioli.

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

La meditazione delle cifre sopra ricordate e di altre che, per brevità, non voglio citare, e il rispetto della legge, mi convinsero subito della eccessività di quest'ultima richiesta. È proprio la libertà lasciata alle famiglie che aveva creato quello che può definirsi l'istituto della disoccupazione, ossia l'istituto magistrale.

D'altra parte, però, la prima tesi, quella del verdetto decisivo della Scuola, non sfuggiva ad alcune obiezioni, tra le quali, la più grave, quella che suggeriva di tener conto della fallibilità del giudizio scolastico e del possibile modificarsi improvviso degli alunni.

Mi è sembrato che le giuste esigenze dell'una e dell'altra tesi potessero essere soddisfatte e conciliarsi sopra un piano di responsabilità più consono alle stesse esigenze dell'etica fascista. Ho cioè pensato che a salvaguardare gli interessi dello Stato e della famiglia buon criterio sarebbe stato stabilire una sanzione: quella che inibisce all'alunno, il quale non ha voluto seguire l'indicazione della Scuola di proseguire gli studi nell'ordine più consono alle sue attitudini, di ripetere l'anno nel caso che, contraddicendo alla indicazione stessa della Scuola, abbia frequentato un corso sconsigliatogli e sia stato respinto. Maggiore rispetto per la libertà della famiglia non poteva essere consentito: la sanzione è ritardata sino al momento in cui risulterà evidente che la Scuola non s'era ingannata nello sconsigliare il tipo di istituto scelto dall'alunno. La famiglia, dopo questa conferma, non potrà non convenire nel giudizio dato dalla Scuola e la sanzione dovrà ritenersi giusta.

Da circa tre anni, poi, si discute sulla disposizione di legge riguardante l'esame di riparazione in tutte le materie, che innova, nella scuola media, il vecchio sistema del doppio esame a luglio e ad ottobre. Tale innovazione è apparsa come una misura di rigore e in questo senso è stata per lo più intesa e commentata, e nelle attuali contingenze, è stata, perciò, da qualcuno ritenuta inopportuna. Dopo matura riflessione sono venuto nel convincimento di restituire alla disposizione il suo vero significato, che è opposto a quello assunto dall'opinione comune.

L'esame ad ottobre non è un postulato di severità; è piuttosto un invito alla generosità, quando questa generosità è meritata. In effetti, si vuol far intendere agli insegnanti essere inutile e dannoso ritardare la promozione ad ottobre, quando un giudizio globale di sufficienza dell'alunno può essere dato, anche se in questa o quella materia il livello

toccato è leggermente inferiore al livello stabilito. Sappiamo il valore di certe bocciature in una materia. Non è raro, infatti, constatare che ad ottobre l'alunno ne sa meno che a luglio. L'insegnante, contento d'aver castigato l'alunno, non ha poi il cuore di fargli ripetere l'anno, e lo promuove lo stesso.

Non è più ragionevole — allora — promuovere l'alunno a luglio e indirizzarlo poi a un ordine di studi, nel corso dei quali la deficienza in quella data materia non pesi soverchiamente?

Questo e solo questo è il significato della disposizione in parola, la quale non può che avere questa interpretazione.

Le famiglie potranno far credito alla Scuola che si fa più umana e materna, e le solleva dalla preoccupazione degli studi estivi e dai sacrifici finanziari che essi richiedono. La Scuola, poi, compie un atto di sincerità verso se stessa e si libera dagli ultimi residui di pedantismo, in quanto elimina il barricarsi di questo o quell'insegnante in una valutazione che può essere aggressiva. E gli alunni, sapendo che l'esame ad ottobre è esame totale, s'impegnano di più per evitarlo, e non praticano quel basso calcolo che consiste nel rateare il peso dell'esame tra luglio e ottobre.

Non è chi non veda come nelle attuali contingenze di guerra questo esame più umano, più generoso e più vero venga incontro alle necessità delle famiglie.

Come s'è detto, coll'ottobre prossimo, gli istituti degli ordini superiori e femminili e il liceo artistico saranno trasformati, e poichè appare urgente dare un ordinamento didattico più consono ai propri fini alla scuola tecnica professionale ed ai conservatori di musica, si è anche progettata una riforma didattica di queste due istituzioni. Sarà emanato quindi un provvedimento legislativo di trapasso, in attesa che le leggi organiche possano essere attuate. Con tale provvedimento legislativo si definirà il nuovo ordinamento didattico del prossimo anno scolastico, limitatamente alla prima classe, nelle scuole degli ordini superiori e femminili, nelle scuole d'avviamento tecnico, nei licei artistici, nei conservatori di musica. Poichè la scuola tecnica professionale industriale è già stata in parte trasformata, si è pensato che in questa scuola si possano simultaneamente attuare, nei cinque anni di corso, i nuovi programmi.

Dopo l'emanazione di tale provvedimento legislativo saranno pubblicati subito i nuovi programmi di insegnamento, che erano stati già distribuiti in una prima non definitiva redazione agli editori. Il corpo inse-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

gnante avrà così la possibilità di studiarli, conoscerli, iniziare la necessaria preparazione e, data l'alta spiritualità e il profondo senso di disciplina degli insegnanti italiani, tra la scuola media e le scuole degli ordini superiori non ci sarà frattura, contrapposizione, diverso linguaggio didattico e spirituale.

Da quanto ho detto credo si possa dedurre la mia direttiva: rinnovare solo quanto è indispensabile, procedere per gradi, limitare ogni azione sia riguardo all'organizzazione della scuola, sia riguardo allo stato giuridico del personale, assicurare il funzionamento effettivo delle scuole per il prossimo anno, procedere con matura e non affrettata riflessione, anche sulla base della esperienza del prossimo anno, alla redazione delle nuove leggi organiche, per l'attuazione della riforma in tutti gli ordini di scuola. Ossia tener presente che l'attuazione integrale della Carta della Scuola non deve essere un esteriore postulato, ma un intimo e organico sviluppo di principi e di idee, che sono efficienti solo quando le istituzioni, di cui essi sono l'anima, sono preparate con solido disegno senza quegli accomodamenti provvisori che sono nocivi e compromettono la bontà dei principi. Le istituzioni provvisorie non sono istituzioni vitali, perchè la vita conosce il necessario e sdegni il provvisorio.

I nuovi istituti, chiaramente definiti dalle dichiarazioni della *Carta*, rispondono sostanzialmente sia alle migliori tradizioni della Scuola italiana, sia alle esigenze più accertate della cultura e della economia. Questo intimo vitale rapporto tra l'antico e il nuovo ordinamento impegnerà il meglio della nostra fatica.

L'ordinanza sugli scrutini, sugli esami e sugli altri problemi che la guerra solleva, ha cercato di corrispondere a tutte le esigenze del particolare momento ed ha indicato le soluzioni che non vulnerano i principi e tengono conto della realtà. Non bisogna dimenticare che le famiglie considerano la perdita dell'anno scolastico come gravissima iattura. Questo dà ragione del fatto che molte famiglie, pur di non fare interrompere il corso di studi ai propri figlioli, ritornano nelle città esposte all'offesa nemica. Lo Stato deve tener conto di queste necessità familiari. Abbiamo perciò creato scuole per sfollati, ovunque la necessità lo richiedeva, ed abbiamo favorito quella osmosi tra istituti regi e istituti legalmente riconosciuti che in tempi ordinari può essere pericolosa, ma che in momenti di turbata vita scolastica giova a ristabilire il flusso normale della popolazione scolastica.

Credo doveroso segnalare alla Camera i settori della Scuola italiana che l'impeto della guerra ha più direttamente investito: dirigenti, insegnanti ed alunni hanno fatto magnificamente il loro dovere. Pur in mezzo alle rovine, la Scuola talvolta ha continuato a funzionare, manifestando un insopprimibile vigore di vita.

Tener conto della situazione non può avere che un solo significato: tener conto di tutte le sane e vive energie, non perdere di vista le supreme finalità della Scuola, ch'è oggi dominata da un più alto ideale e da una più pura e concreta moralità.

Sono questi soltanto alcuni accenni ai complessi problemi della Scuola media e degli ordini superiori, sui quali mi riservo di ritornare quanto prima ampiamente insieme ai problemi dell'ordine universitario, che mi stanno particolarmente a cuore.

Desidero soltanto assicurare il Relatore che terrò nel massimo conto le sue osservazioni, insieme a quelle che mi perverranno dalle Commissioni incaricate di studiare i problemi della riforma universitaria.

Credo che ciascuno di voi sia persuaso della necessità di considerare sotto una luce, che non è nè nuova nè vecchia, perchè è quella eterna, la sola vera, la funzione dell'Università, il cui compito principale, come afferma la Carta della Scuola, è di promuovere « in un ordine di alta responsabilità politica e morale il progresso della scienza » e di « fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni ».

Un ordine di studi disciplinati e severi, come da più parti da molti anni si reclama, non è in fondo che la giusta reazione ai diletantismi, alle improvvisazioni, alle facilonerie, nella consapevolezza che la forza di un popolo ha le sue profonde radici nella serietà, nella coscienza, nella preparazione, nel sapere dei suoi cittadini.

Ecco perchè la Scuola, la vera Scuola, la buona Scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, non è data tanto da leggi e ordinamenti, da regolamenti e ordinanze, ma bensì, e soprattutto, da coloro che siedono sopra le cattedre. È un problema di uomini e di efficienti attrezzature tecnico-scientifiche.

E se l'Università deve esprimere dal suo seno i quadri per le diverse attività della Nazione, essa deve essere ancora e sempre in grado di porre alla base della sua attività essenzialmente preoccupazioni di ordine scientifico, ossia rigore critico, padronanza del metodo, educazione dello spirito. Però non scienza intellettualistica, scienza frammen-

XXX<sup>A</sup> LEGISLATURA — I<sup>A</sup> DELLA CAMERA DEI FASCI E DELLE CORPORAZIONI

taria, scienza senza patria, scienza dell'uomo avulso dalla storia del suo popolo: contro questa scienza è sempre insorta la prepotenza istintiva della vita, la sua ribellione.

Coloro che, di fronte agli eventi storico-politici di questo titanico secolo, abbiamo visto rinchiudersi nel formalismo e nell'astratto dogmatismo, si sono adagiati in quella posizione che aveva già fatto dire a Francesco De Sanctis nelle due svolte del Risorgimento italiano: « Quanto a me preferisco a questa scienza l'ignoranza del popolano che stimi sè ancora erede dell'antica grandezza romana e sogni l'impero del mondo ».

È principio etico della Rivoluzione Fascista che lo studio universitario, in tutti i suoi momenti, è un servizio dovuto allo Stato e che ogni nostro sforzo deve essere diretto ad un fine, alla formazione di uomini che abbiano sulla fronte i segni della loro spirituale dignità, di uomini che per serietà, coraggio, cultura, competenza possano rispondere alle esigenze della vita e della potenza della Nazione.

È questo, del resto, il programma che hanno accettato e cercato di attuare durante le varie fasi della nostra storia unitaria tutti coloro che hanno inteso il bisogno di una Patria più grande e più potente, e che si sono

trovati uniti negli stessi sforzi, negli stessi dolori, negli stessi sacrifici, nelle stesse idee.

Se le generazioni della Marcia su Roma e delle guerre rivoluzionarie dovessero rinunciare, abdicerebbero a se stesse, come avrebbero abdicato a se stesse, se vi avessero rinunciato le generazioni del 1848 e del 1860.

La tormentosa stagione di sangue, ch'è la fecondazione necessaria alla storia che si rinnova, sta per far suonare l'ora della grande realizzazione: questa guerra deve darci i presupposti storici e politici per l'attuazione piena di tale programma che nel suo fine rimane, corrispondendo esso — appunto — ad una esigenza permanente e rinnovantesi della Nazione.

La Scuola italiana dovrà avere sempre più ferma coscienza di questo suo fine e solo così la sua storia potrà ricordare questi anni come il suo tempo migliore. (*Vivissimi prolungati applausi*).

PRESIDENTE. Pongo in discussione i capitoli del bilancio e l'articolo unico del disegno di legge.

(*Sono approvati*).

Dichiaro approvato il disegno di legge. (*Vedi Allegato*).

L'adunanza termina alle 13.15.

ALLEGATO

## TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE APPROVATO

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII. (2268)

### ARTICOLO UNICO.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'educazione nazionale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1943-XXI al 30 giugno 1944-XXII, secondo lo stato di previsione annesso alla presente legge.